

Osservazioni sui libri del dott. Fabrizio Coppola *Il Segreto dell'Universo*  
(Edizioni Lindau) e *Ipotesi sulla realtà* (Lalli Editore).

di **Diego Costantino**

Per il punto di vista dal quale ci poniamo, che è quello metafisico orientale “tradizionale” – cioè basato sulle tradizioni spirituali che continuano ad avere una trasmissione (questo è il senso originario della parola “tradizione”, dal latino *tradere* = “trasmettere”) regolare e ininterrotta delle forze o energie spirituali di cui esse sono depositarie sin dalla loro origine, nella fattispecie la tradizione brāhmanica indù e quella buddhista tantrica tibetana – i libri del fisico e matematico Fabrizio Coppola sono sicuramente eccellenti per quanto riguarda lo scopo principale prefissato da questo scienziato, cioè ricondurre la scienza moderna, in base alle recentissime scoperte, ad un Principio di Unità Universale e ad una visione trascendentale della realtà che superi i limiti del materialismo in cui finora la scienza stessa è stata confinata dalla fisica “classica” col dualismo radicale tra “spirito” e “materia” caratterizzante questa ormai obsoleta concezione della realtà.

Non possiamo invece esprimere un parere altrettanto favorevole per quel che riguarda il punto di vista metafisico suddetto, dato che l'Autore di *Ipotesi sulla realtà* e de *Il segreto dell'universo* sembra voler subordinare la “validità scientifica” di una dottrina spirituale e dei suoi metodi di realizzazione alle cosiddette “verifiche sperimentali”, che sono il cardine su cui si fonda tutta la concezione scientifica occidentale moderna. Quindi, è riferendoci al punto di vista metafisico tradizionale (nel senso suddetto del termine) che faremo le nostre considerazioni dottrinali e alcune osservazioni “critiche” agli scritti del nostro Autore, per dimostrare che le concezioni spirituali tradizionali sono, nella teoria e nel metodo, un tutto sufficiente a sé stesso e non hanno in realtà bisogno di essere ricondotte ai metodi scientifici moderni, pena il rischio di snaturarle e di assimilarle a cose come la filosofia o la psicologia, con cui in realtà non hanno nulla in comune, oppure pena il rischio di “scartare” tutti quegli aspetti simbolici e rituali metafisici che sono per loro natura inaccessibili alla scienza moderna – e che sono invece essenziali sia dal punto di vista teorico, per la comprensione profonda delle dottrine spirituali in questione, ma anche e soprattutto dal punto di vista “pratico”, perché forniscono i mezzi di fatto imprescindibili per l'effettiva realizzazione interiore della Realtà Spirituale di cui esse parlano – oppure, peggio ancora, di interpretare tali dottrine in modo profano, incompleto e perfino distorto, come accade nelle teorie psicologiche moderne con pretese “spiritualiste”, e qui abbiamo in mente soprattutto Jung e quelli che secondo noi sono i suoi gravi fraintendimenti delle dottrine taoiste e indù.

In altre parole, è la scienza moderna a ricavare certamente un grande beneficio nell'essere ricollegata o addirittura rifondata sulle dottrine cosmologiche e metafisiche orientali, la cui portata speculativa è immensamente più vasta, poiché in esse troverebbe quel Principio di Unità di cui essa fa difetto e che non è certo compensato dall'indubbia superiorità sperimentale e tecnologica che la caratterizza ma che però la porta letteralmente a disperdersi nella molteplicità fenomenica e quindi a frammentarsi nelle “specializzazioni”, senza mai arrivare ad una visione di Unità; e ciò perché le manca il riferimento ad un Principio Universale che superi la realtà fenomenica stessa.

Dal punto di vista scientifico, dunque, gli scritti di Coppola hanno molti pregi, per esempio quello di contenere una sintetica ma esauriente storia della scienza occidentale, un'assai chiara esposizione delle teorie della moderna fisica quantistica (che abbiamo potuto apprezzare nonostante la nostra assai scarsa conoscenza in materia) e soprattutto i suoi punti in comune se non addirittura d'identità con la visione spirituale su cui si fondano le dottrine cosmogoniche e cosmologiche orientali, che vedono la realtà come “manifestazione” e “dispiegamento” di un progetto cosmico la cui natura è essenzialmente mentale, spirituale,

intelligente, dove tutti i fenomeni sono interdipendenti, costituendo quindi una sorta di “trama cosmica”, e in ultima sintesi riconducibili ad un Unico Principio Cosciente di Totalità onnicomprensiva che è al contempo “trascendente” ed “immanente” a tutte le cose. Per i riferimenti spirituali orientali delle sue elaborazioni teoriche, Coppola si sofferma specialmente sulla visione indù detta *Vedānta*, che in sanscrito, l’antica lingua sacra del Brāhmanesimo o Induismo, significa “Scopo e Conclusione dei *Veda*”, laddove *Veda* significa “Conoscenza ottenuta tramite la visione trascendentale” – dalla radice verbale, *vid* “vedere con la mente”, “conoscere”, la stessa del latino *vid-ere*, italiano *ved-ere* – ed indica un complesso di antichissime Scritture Sapienziali indiane, concernenti ogni campo dello scibile; tale dottrina *Vedānta*, ordinata in commentari chiamati *Brahma-Sūtra* (“Aforismi sulla Mente Assoluta”), è basata essenzialmente sulle *Upanishad* o “Scritture Esoteriche” vediche, ritenute frutto d’intuizione trascendentale diretta da parte degli antichi Sapiienti Illuminati indù e concernenti il tema della Coscienza Universale quale “campo” in cui si fondano e in cui si muovono tutte le cose e gli esseri esistenti, e soprattutto il tema della realizzazione interiore di tale Campo di Coscienza Universale da parte dell’uomo.

Per evidenziare come dalle nuove teorie scientifiche la realtà risulti avere una natura essenzialmente mentale, “spirituale”, Coppola sottolinea come la moderna fisica dei “quanti” superi la consueta concezione della “materia” come costituita da strutture di atomi intesi come corpuscoli solidi indistruttibili (una sorta di “palline” corpuscolari come spiega Coppola) e tra loro relazionati in modo da far sembrare la realtà funzionante come un “meccanismo”.

Facciamo notare che tale concezione è un cardine della “fisica classica” dove gli atomi, pur considerati essere di differenti specie aventi la natura degli elementi cosmici fondamentali, ossia etere, aria, fuoco, acqua, terra (elementi considerati anticamente come realmente esistenti e invece dai fisici moderni assimilati semplicemente agli “stati” della materia, cioè l’acqua allo stato liquido, l’aria a quello gassoso, ecc., laddove la scienza cosmologica indù li considera invece realmente esistenti come vedremo più avanti), erano però considerati corpuscoli “semplici”, indivisibili e tutti uguali in quanto ad estensione spaziale (quali “palline” corpuscolari fondamentali indivisibili appunto: ad esempio, se parliamo di 2 atomi di ossigeno, questi 2 atomi sono 2 “unità” ossia 2 “entità” uguali) ed aggregati tra loro da una forza non percepibile, e dove si riteneva che da tale aggregazione si originassero i corpi, dai più semplici ai più complessi, ciò conducendo logicamente ad una visione “meccanica” della vita; tale visione “atomistica” e “meccanica” della realtà già appariva in alcuni filosofi greci, specialmente in Democrito ed Epicuro, ma doveva essere portata alle sue estreme conseguenze da Cartesio e dalla sua fisica “meccanicistica” basata sul dualismo radicale spirito-materia, che considerava questi due aspetti indipendenti e non comunicanti tra loro e riduceva i corpi fisici alla loro esclusiva estensione spaziale ossia all’aspetto puramente quantitativo escludendone l’elemento qualitativo, concezione che portava, ad esempio, a considerare come uguali due corpi aventi la stessa estensione spaziale, senza rendere ragione della diversità e molteplicità delle forme e delle qualità che differenziano i corpi stessi (che in geometria condurrebbe all’assurdità di dire che un triangolo e un quadrato di eguale superficie sono figure uguali, a dispetto del fatto che hanno forme diverse), e arrivando inoltre a elaborare certe assurde teorie come quella considerante gli animali quali semplici “macchine” biologiche e quindi totalmente privi di coscienza; dal dualismo cartesiano spirito-materia e dal “meccanicismo”, una volta dichiarato lo spirito prima inconoscibile e poi del tutto soppresso, doveva nascere inevitabilmente il materialismo meccanicistico.

Ebbene, questa concezione “atomistico-meccanica” e dualistica, secondo quanto riportato e argomentato da Coppola, è ormai superata dalla fisica attuale, non nel senso che le strutture atomiche siano considerate non esistere per nulla, ma nel senso che esse permangono soltanto ad un livello grossolano dello stato della materia ma non più ad un livello “sottile”, essendo dimostrato che gli stessi “atomi”, termine che alla lettera, secondo la sua etimologia greca,

significa “indivisibili”, sono invece ulteriormente suddivisibili in particelle “sub-atomiche” fino a giungere ad uno stato ondulatorio, vibratorio, cioè “immateriale” rispetto al senso classico di intendere la “materia”, uno stato indifferenziato che però, per il fatto di esprimere estrema coerenza, ossia ordine, e di manifestare in modo intelligente leggi e regolarità nella strutturazione della materia e non affatto disordine e caos, esprime dunque coscienza, intelligenza, ad un livello estremamente raffinato; e quindi ne risulta non esservi separazione o dualismo radicale tra lo stato solido della materia e lo stato indifferenziato puramente ondulatorio ossia “immateriale” e intelligente da cui, o meglio in cui, la “materia” stessa prende una forma “solidificata”, e la realtà risulta essere non più un “meccanismo” ma un “organismo” espressione/manifestazione vibrante di un Principio Mentale.

A tal proposito, possiamo notare che già il noto grande filosofo e *Yogi* illuminato indù Shamkara (VII° secolo d.C.) nel suo commento ai *Brahma-Sūtra* aveva confutato l’“atomismo” inteso nel modo suddetto e oggi non più accettato dalla stessa fisica occidentale moderna; egli sosteneva, infatti, che se affermiamo che i corpi materiali sono costituiti da atomi intesi come corpuscoli materiali indivisibili e supposti essere tutti uguali in quanto ad estensione spaziale (questo è appunto il postulato fondamentale dell’“atomismo”, come abbiamo visto), e se un “atomo” è quindi veramente “indivisibile” e “senza parti”, come appunto l’etimologia greca del suo stesso nome indica (del resto, il nome sanscrito dell’atomo è *aṇu*, “minuto”, proprio nel senso di corpuscolo indivisibile, dacché l’“atomismo” era sostenuto anche da certi filosofi indiani materialisti, in verità assai pochi e sempre pressoché ininfluenti sull’intellettualità e sulla cultura generale indiana, ma anche da altrettanto pochi spiritualisti sostenitori del dualismo radicale spirito-materia) allora non è possibile che l’unione di più atomi possa costituire dei corpi, poiché dal contatto-aggregazione di atomi indivisibili e uguali, contatto-aggregazione necessario per formare dei corpi dotati di estensione spaziale, risulterà che l’estensione di un atomo nello spazio coincide perfettamente con quella di un altro (proprio come l’unione di due o innumerevoli circonferenze che hanno la stessa identica superficie, ossia la stessa estensione spaziale, fa sì che esse coincidano perfettamente l’una con l’altra) non potendo così formare un corpo esteso nello spazio; in realtà, nulla di ciò che è corporeo, proprio perché ha un’estensione nello spazio, può essere realmente “indivisibile”, neppure i pretesi “atomi” che non trascendono affatto lo spazio, per cui essi devono necessariamente essere ulteriormente suddivisibili fino ad arrivare ad un sostrato indifferenziato e considerati, piuttosto, quali strutture vibranti di un’energia indifferenziata sottile, raffinata, incorporea, che è una sorta di “specchio cosmico” su cui si riflettono e prendono forma strutturata le proiezioni-vibrazioni mentali di un Principio intelligente senza forma, così come, per analogia simbolica, i raggi dell’unico sole si riflettono e prendono varie forme nello “specchio” delle acque del mare. Di questa Sostanza-Energia intelligentemente organizzata gli stessi “atomi” devono essere considerati una forma “condensata” grossolana e quindi impermanente (cioè gli “atomi” non sono affatto corpuscoli materiali indivisibili); e tale sostrato indifferenziato deve essere per necessità intelligente o meglio deve essere lo “specchio” di un Principio mentale intelligente e onnipervadente (= che tutto pervade con la Sua intelligenza), altrimenti non ci potrebbero essere né leggi né regolarità nella costituzione dei corpi stessi (che sono dotati di armonia, proporzioni, strutture regolari, ecc.); e inoltre, se gli “atomi” esistessero realmente concepiti come corpuscoli indivisibili, è evidente che dovrebbero essere contenuti in uno spazio “vuoto” dove essi possano muoversi, e in realtà tale spazio “vuoto” non esistendo affatto, poiché, secondo la dottrina vedica, lo spazio contiene sempre dei corpi (ossia entità dotate di estensione e quindi sempre divisibili) così come il tempo contiene sempre degli avvenimenti (a tal proposito si veda René Guénon, *La teoria indù dei cinque elementi*, capitolo IV di *Studi sull’Induismo*, Luni edizioni), e “Vuoto” in senso proprio può essere solo il Principio Totale Immanifesto, la Totalità comprendente Essenza (il Principio attivo che impropriamente possiamo definire

“spirito”) e Sostanza (il Principio ricettivo, impropriamente la ”materia”) indivisibilmente e dove non esistono né spazio né tempo, né estensione né durata, e quindi solo la Totalità è propriamente Indivisibile.

A questo punto, dobbiamo accennare, anche se solo sinteticamente, alla teoria cosmologica indù che afferma la reale esistenza dei cinque elementi cosmici fondamentali, primo fra tutti il puro etere senza forma e omogeneo e riempiente tutto lo spazio, dal quale etere, per una sorta di “condensazione” vibratoria progressiva, scaturiscono gli altri quattro elementi dotati di forma, ossia aria, fuoco, acqua, terra, questi elementi dovendosi intendere non affatto come semplici “stati della materia” (come accade nella fisica classica occidentale dove si fa corrispondere la terra allo stato solido della materia, l’acqua allo stato liquido, l’aria allo stato gassoso, il fuoco allo stato radiante e, quando ne sia ammessa l’esistenza, cosa che non sempre avviene, l’etere allo stato eterico, e non abbiamo ben inteso dagli scritti di Coppola se tale concezione permanga anche nella fisica attuale) e neppure potendosi assimilare ai “corpi semplici” della chimica moderna, ma dovendo invece essere considerati come reali essenze archetipiche immateriali o principi archetipici “ideali” o principi vibratorii sottili, non percepibili dai sensi, e che sono cinque “determinazioni” essenziali intelligenti del Principio attivo che si riflettono nella Sostanza cosmica ricettiva come elementi fisici percepibili dai sensi; e siccome i sensi sono cinque, anche gli elementi fondamentali sono cinque, vale a dire, menzionandoli nell’ordine della loro produzione, dal più sottile al più solido, l’impalpabile etere indifferenziato che il senso fisico dell’udito percepisce indirettamente tramite la qualità del suono che lo caratterizza e che si propaga nello spazio proprio grazie a questo elemento che riempie in modo omogeneo tutto lo spazio stesso; l’invisibile aria incolore che soffia e si sposta nello spazio percepita tramite il tatto; il radiante fuoco luminoso che si vede, riscalda e brucia percepito principalmente tramite la vista e secondariamente dal tatto (grazie al calore radiante e bruciante); la fredda, densa e fluida acqua inodore che si gusta e che bagna e che è percepita principalmente dal gusto e secondariamente dal tatto e dalla vista; e infine la densa e solida terra che si odora e si calpesta percepita principalmente tramite l’olfatto e secondariamente dal tatto, dal gusto e dalla vista; quindi, più sono i sensi coinvolti nella percezione di ciascun elemento, maggiore è il grado di densità e solidità corporea dell’elemento stesso. Quindi, a questo punto è chiaro che ciascuno degli elementi sensibili è caratterizzato da una qualità principale specifica percepita dai sensi corporei umani, e cioè che il suono è la qualità specifica dell’etere percepita dall’udito, il movimento quella dell’aria percepita dal contatto con la superficie del corpo (la pelle), la luce quella del fuoco percepita dagli occhi, il sapore quella dell’acqua percepita dalla lingua, l’odore quella della terra percepita dall’olfatto; ebbene, secondo la dottrina vedica, i veri organi sensoriali, cioè i mezzi sensibili tramite cui si percepiscono le qualità degli elementi cosmici, non sono quelli anatomici convenzionali, cioè il padiglione auricolare, la pelle della superficie corporea, i bulbi oculari, la lingua, il naso, ma sono le “porzioni” di ciascuno degli stessi elementi cosmici presenti in questi stessi organi fisici anatomici che fungono in realtà da semplice supporto, ossia l’organo dell’udito è la porzione dell’elemento etere presente nell’interno del padiglione auricolare che percepisce la vibrazione/onda sonora caratterizzante l’etere stesso, l’organo del tatto è la porzione dell’elemento aria presente nelle mani e nella superficie corporea che percepisce lo spostamento dell’aria, l’organo della vista è la porzione di luce (il fuoco è caratterizzato dalla luce) presente negli occhi che percepiscono le onde luminose caratterizzanti principalmente il fuoco, l’organo del gusto è la porzione dell’elemento acqua presente nella lingua che percepisce il sapore caratterizzante principalmente l’acqua, l’organo dell’olfatto è la porzione dell’elemento terra presente nell’organo nasale che percepisce l’odore caratterizzante principalmente la terra (su tutto questo si veda René Guénon, *La teoria indù dei cinque elementi* in op. cit.); in questa teoria vedica degli elementi si ravvisa quell’antica e universale concezione unitaria che vede il microcosmo (l’uomo) e il

macrocosmo (l'universo) come strettamente interrelati, e tale intima relazione, qui considerata dal punto di vista delle modalità corporee della realtà, viene ovviamente estesa anche agli ambiti extra-corporei, come vedremo più avanti.

Gli elementi fisici sono dunque una manifestazione corporea sensibile ossia un livello vibratorio "grossolano" delle cinque essenze archetipiche extra-sensibili.

In quanto principi o essenze cosmiche "archetipiche", ossia "quiddità" o "determinazioni" del Principio attivo che si riflettono come elementi corporei nella Sostanza cosmica ricettiva, i cinque elementi universali fondamentali possiedono qualità mentali intelligenti, tant'è che nell'alchimia sacra indù (e pure in quella buddhista tantrica tibetana) essi sono simboleggiati da diverse Divinità (o da differenti *Buddha*) maschili e femminili, detti rispettivamente "padri" e "madri" a seconda dell'aspetto energetico attivo o ricettivo degli elementi che si vuole considerare, per cui, conseguentemente, anche le stesse cinque manifestazioni corporee di tali essenze archetipiche non sono intese come entità esclusivamente "fisiche"; del resto i cinque elementi cosmici sono considerati essere compresenti simultaneamente, ovviamente in proporzioni differenti con la prevalenza ora dell'uno ora dell'altro, in ogni luogo dello spazio e quindi in ogni corpo quale che sia lo "stato materiale" in cui esso si presenti (ossia solido, liquido, gassoso, ecc.), e quindi detti elementi non possono essere semplicemente assimilati agli stati della materia, ma devono essere da essi distinti come entità reali dalla cui combinazione reciproca (cioè dalla prevalenza ora di questo ora di quell'elemento specifico, stante sempre però la compresenza di tutti gli elementi in ogni stato della "materia" stessa) dipendono gli stessi "stati della materia" (si veda R. Guénon, op. cit.); e in realtà gli elementi, intesi come essenze archetipiche, sono presenti in ogni essere e livello della manifestazione cosmica, non solo a livello corporeo grossolano ma anche a livello sottile e mentale, non solo nel dominio visibile ma anche invisibile. Quindi, secondo la dottrina vedica, dalla reciproca interazione vibratoria di questi elementi cosmici e dal movimento di tre forze-tendenze cosmiche (ascendente, discendente e orizzontale/espansiva), potenzialmente contenute in equilibrio statico nella Sostanza primordiale indifferenziata e messe in moto, ossia fatte vibrare, dal Principio attivo intelligente (geometricamente, il passaggio delle tre tendenze cosmiche in questione dallo stato statico a quello dinamico si rappresenta con una croce che si sviluppa dal punto), sono manifestati, formati e dotati di qualità la "materia", i corpi fisici e gli stessi pretesi "atomi", e tutti gli esseri e i mondi esistenti a livello microcosmico e macrocosmico (visibile e invisibile, fisico ed extra-fisico), che inoltre, per essere manifestati, devono essere tutti sottoposti ad un principio/condizione universale di espansione (di cui lo spazio tridimensionale del nostro mondo fisico costituisce una delle innumerevoli modalità) e ad un principio/condizione universale di contrazione cioè di "durata" (di cui il "tempo" del nostro mondo costituisce una delle innumerevoli modalità), per cui tutte le suddette realtà manifestate appaiono e scompaiono e si rinnovano continuamente, in modalità sempre diverse, all'interno della Totalità che in sé rimane sempre imm modificata.

Secondo la visione indù dei *Veda*, l'intera realtà fenomenica sgorga dunque dalla reciproca interazione complementare di due Principi, una Sostanza cosmica indifferenziata ricettiva ed una Essenza cosmica intelligente impersonale attiva, che costituiscono entrambi gli aspetti "polarizzati" di un unico Principio Totale indivisibile che si "sdoppia" all'interno di Sé medesimo, della Sua Assoluta Unità, un Principio che è essenzialmente Coscienza onnicomprensiva e onnipervadente. Il Principio attivo stimola la Sostanza ricettiva e fa sì che le tre tendenze cosmiche (ascendente, discendente e orizzontale, in sanscrito *sattva*, *tamas*, *rajas*, rispettivamente "essenza luminosa", "densa oscurità inerte", "stato espansivo intermedio") in essa contenute in equilibrio statico siano messe in movimento, e da qui scaturisce l'intera molteplicità cosmica in movimento o *samsāra*, la "girazione cosmica" sottomessa alle condizioni universali di espansione e contrazione. I due elementi della "coppia" cosmica, Essenza attiva e Sostanza ricettiva (di cui gli stessi esseri e fenomeni sono

tutti costituiti secondo vari gradi e intensità), sono sovente rappresentati, per rendere tali concetti estremamente raffinati accessibili alle menti non inclini alle speculazioni dottrinali, in modo simbolico, ma non per questo meno profondo, rispettivamente da un “Uomo Cosmico” (nel caso dell’Induismo un Dio oppure, nel caso del Buddhismo tantrico, un *Buddha* maschile) e da una “Donna Cosmica” (una Dea o un *Buddha* femminile), uniti in amplesso amoroso, senza però che tale rappresentazione abbia nulla di “antropomorfo”, oppure dal Sole (principio attivo “maschile”) che riflette sé stesso nell’Acqua marina (principio ricettivo “femminile”) in innumerevoli forme, senza che tale simbolismo abbia nulla di “naturalistico”. In sanscrito tali principi sono chiamati rispettivamente *Purusha*, “Colui che dimora [in tutte le cose]”, “Spirito”, “Uomo Cosmico” (= il principio “igneo-solare” attivo “maschile”) e *Prakriti*, “Produzione”, “Emissione”, “Matrice Emissiva” (= il principio “acqueo” ricettivo “femminile”); essi si “sdoppiano” all’interno dell’Unico *Brahman* (nelle scritture indù citato nella forma neutra *Brahma* con *a* finale breve, come in *Brahma-Sūtra*, e da non confondere con la forma maschile *Brahma* con *ā* lunga finale) ossia “Mente Assoluta Onnipervadente” da cui mai, per così dire, “fuoriescono” in nessun modo. Si tratta esattamente di quella stessa polarità cosmica che l’esoterismo cinese (il Taoismo) chiama *Yang* (principio maschile) e *Yin* (principio femminile), quali polarità del medesimo unico *Tao*, il Principio Totale.

Tornando al fisico e matematico Coppola, questo scienziato evidenzia collegamenti e coincidenze di punti di vista tra la nuova concezione della fisica non solo con le dottrine indiane ma anche con le antiche cosmogonie occidentali dei filosofi greci pre-socratici e neoplatonici, ossia con dottrine affermanti tutte una visione spirituale basata sul concetto di “Coscienza” intesa come Realtà Universale Onnicomprensiva.

Come abbiamo detto, secondo questa visione spirituale della Realtà concepita come una Totalità Cosciente Onnicomprensiva (ovviamente con diversi gradi e livelli gerarchici di coscienza, non potendosi confondere e neppure paragonare la mente di una formica con la mente umana, incommensurabilmente più complessa), un tempo quindi comune all’Oriente e all’Occidente, la vita, la materia e i fenomeni naturali sono essenzialmente un’espressione strutturata, ordinata e intelligente, e perciò, verosimilmente e logicamente, la “manifestazione” o il “dispiegamento” di una Mente Universale Onnicomprensiva Legiferante e Ordinatrice, un suo aspetto, per così dire, “solidificato”, un suo livello vibratorio grossolano, “pesante”, che però mai fuoriesce dal Principio Totale, ossia da Sé medesima, e non essendo quindi un caos indistinto nato dal “caso”, senza ordine né legge, ma neppure una “creazione” *ex nihilo* (“dal nulla”) di tipo “dualistico” operata da un Creatore su una materia esterna o separata dal Principio e tratta da un “nulla” anch’esso separato dal Creatore.

Il concetto di “creazione dal nulla” si potrebbe teoricamente conciliare con quello orientale di “manifestazione” nel senso che la realtà manifesta (ci limitiamo qui a considerare come “manifesta” la realtà visibile-sensibile, ma il concetto orientale di “manifestazione” comprende tutto ciò che ha un’esistenza apparentemente distinta e separata dal Principio, includendo quindi anche i mondi “infernali” e “celestiali” e lo stesso Creatore di cui parlano le religioni) è scaturita da “nulla” che sia esterno al Principio, alla Totalità; ma purtroppo non è questo il senso in cui l’intendono i teologi “creazionisti”, che oltre a considerare il Creatore come la Realtà Suprema, considerano la “materia”, su cui avrebbe operato per dar vita alla “creazione”, come a Lui “estranea”, da questa concezione derivandone un dualismo spirito-materia che si è riversato anche nelle teorie scientifiche occidentali “classiche”, a partire soprattutto da Galileo e dalla successiva frattura tra scienze naturali e religione, dualismo che, come abbiamo detto, ha poi trovato la sua “fissazione” teorica definitiva e radicale in Cartesio e nella sua fisica “meccanicistica”.

Dal punto di vista del *Vedānta* indù, qui perfettamente coincidente con la dottrina buddhista tibetana delle Scritture chiamate *Tantra* (*Tantra* in sanscrito significa appunto “Intreccio Cosmico”, “Trama Cosmica”, “Interconnessione Universale”, nel senso di cui abbiamo sopra

detto, oppure anche “Espansione della Coscienza”, dalla radice sanscrita *tan* = “intrecciare”, “espandere”), il “Creatore”, o meglio il “Manifestatore Cosmico”, non viene affatto negato, ma non è considerato come la più universale e perfetta delle realtà, come una realtà “assoluta”, essendo Egli una “Persona” nel senso etimologico di “maschera”, ossia un “velamento” della Totalità Primordiale, vale a dire che anch’Egli, benché sia “immanifesto” rispetto alla “Creazione” o “Manifestazione Cosmica”, è però una manifestazione, una determinazione, seppur la più elevata nella “gerarchia cosmica”, del Principio di Totalità che in Sé è “Nulla”, “Vuoto”, Non-agente, Impersonale, Indeterminato, non in senso “nichilista” di un “niente”, ma nel senso di una Totalità Silente in perfetto equilibrio e onnicomprensiva, che nulla crea e nulla distrugge in senso assoluto, Totalità nella quale il “Creatore” stesso, che non costituisce un’Unità Assoluta ma un’Unità ancora relativa perché in relazione con la coppia cosmica *Purusha-Prakriti* (di cui abbiamo precedentemente detto) e con una “Creazione” o “Manifestazione Cosmica” (che si esprime come molteplicità universale di mondi, esseri, enti), secondo le dottrine orientali citate, dovrà, assieme alla coppia cosmica stessa e all’intera molteplicità cosmica in movimento (*samsāra*), implodere ed assorbirsi alla fine di un’ innumerevole serie di “cicli creativi”. E’ a quella sola Totalità che appartengono la Perfezione Assoluta, l’“Infinito” e l’ “Eternità”, nel senso di una estinzione di ogni forma, limite, dimensione, tempo/durata, inizio e fine, laddove l’ “Eternità” è dunque da intendersi come estinzione di ogni durata e quindi da non confondere con la “perpetuità”, ossia una durata indefinita non misurabile col tempo convenzionale, ma pur sempre limitata e destinata a concludersi, così come l’ “Infinito” è da intendersi come estinzione di ogni limite, determinazione ed estensione e non affatto come uno “spazio illimitato”, cioè con un’estensione talmente grande da non essere geometricamente e matematicamente misurabile ma pur sempre, proprio in quanto estensione, finita; per cui “Assoluto” significa, proprio secondo il significato dell’etimologia latina stessa di questa parola, ossia *ab (legibus) solutus*, “sciolto da ogni legame/vincolo/limite” in quanto, appunto, Totalità Onnicomprensiva senza parti, limiti, spazio, forma, estensione, tempo, durata, cioè in quanto “Vuoto”.

Questo “Vuoto” è lo stato della Coscienza Universale Primordiale come viene descritto nell’inno dei *Veda* indù chiamato *nāsadya* (in *Rig Veda*, libro X, inno 129), in cui si dice che << Allora non c’era né il Non-Essere [immanifesto] né l’Essere [manifesto]...né la profondità spaziale.....né la morte né l’immortalità.....né il giorno né la notte >>, che in quello stato << Imperturbato soltanto l’Uno pulsava per Sua propria forza. In verità al di fuori di Lui non c’era nient’altro >>, e ancora: << In Principio vi era Oscurità ricoperta da Oscurità. Questa Totalità era in verità una Profondità Oceanica indifferenziata >>, ossia uno stato assolutamente e perfettamente compiuto in sé stesso, una Pura Coscienza di Totalità. In questo contesto il tempo verbale usato al passato (<< Allora non c’era.... >>, << In Principio c’era....>>) non deve però trarre in inganno, poiché nella lingua sanscrita vedica il tempo verbale esprime spesso delle fasi logiche e non cronologiche, quindi qui si deve intendere che nel Principio Totale non c’era “allora” e non c’è mai neanche “adesso”, perché non ci sono né tempo né spazio, alcuna distinzione dualistica (morte/immortalità, giorno/notte, ecc.).

Poi, in quello stato imperturbato di Totalità si verifica una vibrazione primordiale che porta l’Uno stesso ad “emergere” apparentemente da quella Totalità e infatti: << Da ciò che era totalmente ricoperto ed essenziato di Vacuità, per la potenza dell’Ardore, quell’Uno sorse all’esistenza >>, dice ancora l’inno vedico in questione, dove l’“Ardore” è la potenza energetica, l’impulso energetico manifestante, la vibrazione primordiale che porta l’Uno ad “auto-determinarsi” nell’indifferenziazione e indeterminazione del Vuoto Oceanico della Coscienza Primordiale e ad esprimersi come molteplicità nella manifestazione cosmica dei mondi e dei diversi gradi e stati dell’esistenza universale; e notiamo che tutte queste visioni vediche si ricollegano alle “Tenebre” di cui parla la Bibbia a proposito dello stato primordiale,

“Tenebre” nel senso di “Immanifesto”, “Indifferenziato”, prima che “giorno” e “notte” fossero separati, ossia prima che avessero origine la dualità e la molteplicità cosmica.

L’inno vedico continua affermando: << gli stessi Dèi apparvero dopo nella produzione di questo mondo manifestato.....chi sa donde questa manifestazione universale scaturì ? >>, e ancora: << Colui che questo mondo manifestato sorveglia dal Supremo Empireo, solo Lui lo sa, ma forse perfino Lui non lo sa >>, ciò indicando che né gli Dèi e neppure il “Manifestatore Cosmico” o “Creatore” che abita il Supremo Empireo (nei livelli più elevati della manifestazione universale) sono il livello ultimo della Realtà Universale, che è invece quella Totalità Primordiale indifferenziata di Pura Vuota Coscienza senza dualità né molteplicità.

Ma quello stato di Pura Coscienza Primordiale (ossia “Quello” e cioè *Tat*, come si dice in sanscrito) non è una realtà “esterna” perché è onnicomprensiva, e non è neppure una realtà del “passato” o del “futuro”, ma è l’essenza stessa di tutto l’esistente, una realtà da cercare all’interno della mente. Infatti, dice ancora l’inno vedico in questione: << Per mezzo del potere meditativo della mente, cercando nel loro Cuore, i Saggi Veggenti Illuminati scoprirono la connessione tra Essere e Non-Essere >>, cioè scoprirono la Totalità.

Anche se può sembrare un concetto arduo, nelle tradizioni indiane è detto che gli *Yogi*, i Buddha, sono coloro che non solo hanno trasceso il livello fenomenico della Natura, ma anche quello “celestiale” del Creatore, “immergendo” ed espandendo la coscienza nel Vuoto Primordiale, in quel Principio di Totalità che non è da cercare in nessun luogo se non nel “Cuore”, nel “Centro senza Centro” della mente stessa, della Mente intesa come Realtà Universale e non semplicemente “umana” nel senso convenzionale. Questi esseri illuminati sono veri e propri “Re” dell’Universo (così sono definiti gli Illuminati pure nel Taoismo cinese), perché trascendono la condizione umana convenzionale e sono una sola cosa con la Mente Assoluta. A questo proposito, occorre chiarire che solo gli esseri illuminati possono a rigori definirsi “Re” dell’Universo (manifesto e immanifesto), avendo essi realizzato la condizione, per così dire, di “Uomo Divino”, “Uomo Universale”, “Uomo Trascendente”, ossia di colui che ha realizzato e trasceso tutti gli stati dell’essere (umani e non-umani, inferiori e superiori, “infernali” e “paradisiaci”) ed è diventato Una sola realtà nella Grande Vacuità. Tale condizione di “Re Universale”, benché potenzialmente sia la vera natura essenziale di tutti gli esseri intelligenti (umani e non-umani), non è quindi affatto quella dell’“uomo” nel senso comune del termine, per cui la concezione trascendentale della realtà presentata dalle dottrine orientali non è affatto “antropocentrica”, perché in esse l’“uomo” è considerato come uno dei molteplici stati dell’Essere manifesto, di cui, nella gerarchia cosmica, molti gli sono inferiori (p.es. gli animali) e molti superiori (le pure intelligenze celesti senza forma, ossia gli “Dèi”, o lo stesso “Creatore” o meglio “Manifestatore Cosmico”). Solo riportando la mente nella Vuota Silente Totalità dell’Immanifesto, un essere manifesto (sia esso dotato di forma come l’essere umano, o senza forma come gli esseri “celesti” superiori) estingue tutte le differenze e le gerarchie cosmiche, “morendo” come essere manifesto e rivelandosi come Totalità, come “Re Universale”, come Buddha, come *Yogi* Perfetto. E’ evidente che questa Perfezione o Compiutezza nella Totalità Assoluta, di fatto, non è per nulla la condizione della stragrande maggioranza degli esseri umani, neppure di quelli che abbiano ottenuto realizzazioni spirituali parziali in stati superiori dell’Essere (quei livelli “celestiali” di cui parlano le religioni), per quanto “grandi” possano sembrare.

Secondo i Maestri orientali, le risposte “definitive” a tutte le domande dell’uomo sul senso dell’esistenza si trovano proprio nel trascendere la condizione “umana” ordinaria e tutti gli stati dell’Essere (compresi quelli “celesti” o “sovra-umani”), normalmente separati tra loro, integrandoli nell’Unità Totale, e ciò accade per così dire “estinguendo” tale separatività dello stato “umano” o di qualsivoglia stato esistenziale (che, per quanto elevato, è pur sempre limitato) nell’Oceano Illimitato della Grande Vacuità, nella sospensione dei movimenti mentali nel Silenzio meditativo, riconducendo la mente al suo “Centro”, alla “Pura

Coscienza”, “Pura” non nel senso banalmente e insipientemente “puritano” e “moralista” ovviamente, ma nel senso che in quello stato supremo della mente non esiste nient’altro che Coscienza senza vincoli e limiti di sorta, Infinito Oceano Cosciente di Tutto, stato che si può definire “Vuoto” (*shūnya* in sanscrito) nel senso che è una Totalità vuota di limiti, forme ed esseri distinti cioè limitati, ma si può definire anche “Pienezza” (*pūrṇam*) non nel senso che è pieno di cose distinte, ma nel senso che è Una Totalità Perfetta ossia “pienamente” compiuta in Sé stessa. E’ chiaro quindi che non si troveranno mai risposte “definitive” nelle speculazioni dottrinali, nelle pure teorizzazioni filosofiche, scientifiche, metafisiche, religiose che siano, che nascono tutte ad un livello ancora inferiore, parziale, della mente ancora lontana dal suo Centro ossia non pienamente consapevole del suo essere Totalità, e che per loro natura sono parziali, conflittuali e soprattutto inesauribili, creanti continuamente problemi su problemi che non troveranno mai soluzione in tale livello per l’appunto parziale della coscienza. Quello stato supremo indifferenziato della mente umana e cosmica è sperimentato nell’assorbimento meditativo, il *samādhi*, che, a rigori, si potrebbe definire una “en-stasi”, ossia un “entrare” e uno “star dentro” dell’individualità nel Sé indifferenziato o Assoluto (la stessa parola *samādhi* è formata da un verbo sanscrito che significa “entrar dentro”) nel quale l’individualità stessa cessa di esistere come tale, e non affatto un’ “e-stasi” mistica, che invece implica un “uscire” ed uno “star fuori” (questi sono gli esatti significati del verbo latino *ex-stare*, da cui deriva il termine *estasi*) mantenendo un dualismo tra individualità contemplante e Divinità contemplata, del resto concepita sempre come “Persona” (nel senso di cui abbiamo sopra detto), un dualismo “creatura-Creatore” per usare il linguaggio religioso, dualismo che, al contrario, la meditazione yogica si propone di superare nello stato assoluto di pura, vuota coscienza indifferenziata; e questa differenza fondamentale consente di distinguere profondamente il silenzio cosmico trascendentale dal silenzio contemplativo mistico, la meditazione yogica da quella mistica; se nella scienza meditativa yogica lo scopo è di trascendere l’individualità stessa e tutti gli stati condizionati, compresa la “Persona” Divina, e di trascendere l’ “esperienza” fenomenica stessa, nel caso del misticismo invece si sperimentano modalità e prolungamenti extra-fisici dell’individualità, della persona individuale che vuole mantenere il rapporto contemplativo con la “Persona” Divina, con la “Maschera Cosmica” che copre la Totalità Universale o Vacuità o “Mente Vuota”.

Lo stato di Vuota Mente o Mente Assoluta non deve però essere confuso con una forma di “alienazione” dalla realtà o di “egocentrismo spirituale” (che oltretutto è una contraddizione in termini, dato che lo spirituale per definizione trascende l’ambito dell’ “individualità”, dell’ “ego”), dato che, per esempio, il *Buddha*, nonostante la Sua condizione spirituale di Illuminato Perfetto, di “Uomo Universale” o “Uomo di Luce”, anzi proprio in virtù di questa condizione, continuava a prendersi cura di tutti gli esseri senzienti, insegnando loro la Scienza e il Metodo, in base ai differenti livelli mentali degli esseri che aveva di fronte, affinché ottenessero la Sua stessa realizzazione in ogni aspetto e situazione della vita, mondano o ascetico che fosse. E così facevano gli antichi *Rishi*, i “Veggenti Illuminati” vedici primordiali, che erano veri e propri scienziati trascendentali della Coscienza Totale e non affatto “mistici” (benché il misticismo consenta comunque realizzazioni parziali nei livelli “celestiali” dell’Essere o stati trascendentali della mente) e neppure “psicologi” e ancor meno “filosofi”, specialmente nel senso che questo termine ha assunto nei tempi moderni, cioè di puri speculatori astratti.

Di fronte a questa visione “trascendentale” (diciamo pure metafisica) della realtà e delle possibilità di Realizzazione Universale insite nell’uomo, non possiamo che condividere pienamente l’assai ben riuscita confutazione delle anguste teorie scientifiche “materialiste” (e del relativo concetto stesso di “oggettività” inteso finora in senso così rigido da escludere completamente l’osservatore e il suo grado di consapevolezza, il cui ruolo è invece fondamentale nell’osservazione della realtà) contenuta nei libri di Coppola, che evidenziano come

esse siano ormai superate dalle scoperte della fisica “quantistica”, in cui appare chiaro come dette teorie materialiste, che sopravvivono ancora largamente nella divulgazione scientifica e nell’insegnamento scolastico, in realtà limitino la conoscenza e quindi la stessa scienza.

Del tutto condivisibile è pure la messa in rilievo degli scarsi e assai mediocri risultati (quando ve ne sono) delle varie psicoterapie moderne, ma specialmente della psicanalisi freudiana per la concezione assai limitata dell’uomo che essa presenta, tutta basata sul dualismo tra “conscio/razionale” da un lato e “subconscio/inconscio/irrazionale” (che per il fondatore della psicanalisi non è altro che il lato animale-pulsionale dell’uomo) dall’altro, e a cui sfugge completamente quella facoltà mentale che le dottrine orientali chiamano “supercoscienza” o “intelligenza trascendentale” (che in sanscrito si indica con i termini pressoché equivalenti di *buddhi* = “mente risvegliata/luminosa”, *dhī* = “visione interiore”, *manīshā* = “mente sovrana”), per non parlare del livello ancora più elevato detto “Pura Coscienza” o “Coscienza Assoluta” (*cit* oppure *caitanya*).

Coppola sembra però favorevole in qualche modo alle psicoterapie cosiddette “spiritualiste” come quella di Jung, ma non ci risulta affatto che tali metodi siano stati concepiti e trasmessi da un Buddha o da uno *Yogi* perfettamente realizzato (= da un essere che ha perfettamente unificato tutti gli stati di coscienza relativi con quello Assoluto) e che risvegliano una consapevolezza realmente trascendentale, quanto piuttosto si tratta di pratiche che sviluppano certi “prolungamenti” psichici che vorrebbero condurre il livello individuale della mente umana non a trascendere in uno stato super-conscio ossia “trascendentale” in senso proprio, ma a dissolversi in un tenebroso “inconscio collettivo” (l’ “ombra” delle teorie junghiane) che, nonostante il nome dia inequivocabilmente il senso di inconsapevolezza e oscurità di tale stato mentale appunto “inconscio”, viene erroneamente assimilato e confuso con la chiara lucentezza cristallina della Divina Coscienza Universale o Coscienza Assoluta o Pura Coscienza di cui parlano le dottrine orientali, da Jung evidentemente mal comprese e distorte, altrimenti non sarebbe arrivato all’assurdo di voler trovare, secondo le sue testuali parole, << la luce totale nel dedalo dei bassifondi oscuri della nostra individualità >>. Questo “inconscio collettivo” non ha dunque nulla di realmente “trascendentale” e sembra piuttosto una sorta di proiezione cosmica della psiche individuale umana, con una inversione totale di rapporto che conduce ad una forma di “antropo-centrismo” anti-metafisico. È noto che Jung elaborò la sua teoria dell’ “inconscio collettivo” quale produttore di “archetipi” osservando i disegni di malati mentali che presentavano effettivamente assai rudimentali rassomiglianze coi cosmo-grammi o diagrammi cosmici tradizionali indù e buddhisti detti *mandala* (letteralmente “cerchio sacro”) e usati come supporto in speciali riti e in certe forme di meditazione, quando, in realtà, i disegni osservati da Jung sono la “parodia”, il riflesso distorto sub-conscio (per giunta di un sub-conscio appartenente a malati psichici, cioè disarmonico e aperto a “influssi” di qualunque tipo) dei *mandala* tradizionali che, quali “archetipi universali” raffiguranti stati unificati della coscienza umana e cosmica, sintesi simboliche esprimenti le relazioni tra microcosmo e macrocosmo, in India e in Tibet sono ritenuti invece provenire dal super-conscio luminoso e il cui utilizzo è tramandato iniziaticamente da tempi memorabili, essendo inoltre oggetto di una scienza assai rigorosa e complessa, con applicazioni secondarie anche nel campo della medicina “sacra”, con risultati che talvolta possono apparire “sorprendenti”, specialmente nelle patologie psichiche.

E’ inoltre noto che Jung volle corroborare le sue teorie psicologiche “spiritualiste” in accordo con certe pratiche “spiritistiche” e “para-psicologiche” cui era dedito, pratiche che non a caso nelle dottrine orientali sono sempre state considerate di bassissimo livello (livello “subcosciente”) e finanche poco salutari per l’equilibrio nervoso. A queste stesse pratiche era dedito anche un altro psicologo “spiritualista”, William James (anche questo apprezzato da Coppola), le cui esperienze “spirituali”, riportate nei suoi scritti, consistevano in una sensazione di dissolvimento della coscienza, in un modo che richiama un vero e proprio oblio

della coscienza, che è quanto di più diverso, se non addirittura opposto, da uno stato di coscienza trascendentale, cioè di Consapevolezza superiore che integra e non separa i vari stati di coscienza.

Quindi, il “Gran Tutto” di cui parla Jung e la “coscienza cosmica” di James non sembrano altro che il dissolvimento psichico e l’oblio della coscienza individuale in una sorta di “inconscio cosmico”, oltretutto immaginato come una proiezione dell’inconscio umano, e quindi, secondo il nostro punto di vista, sono solo un riflesso invertito e tenebroso della “super-coscienza” illuminata e nulla hanno perciò a che vedere con la Coscienza Assoluta onniconsapevole e onnipervadente vedica o con la Vuota Totalità buddhista e taoista. Conseguentemente, l’ “ombra” e l’ “inconscio” junghiani nulla hanno a che vedere con la “Grande Oscurità Trascendente” o “Oscurità ricoperta da Oscurità” o “Profondità Oceanica indifferenziata” o “Vacuità essenziata e ricoperta di Vacuità” o “Abisso Oceanico di Vacuità”, che i *Veda* e i *Tantra* indù e i *Tantra* buddhisti affermano essere la Realtà Primordiale Totale (dove “esteriore” e “interiore” si estinguono nell’Unità Assoluta) e che esortano a cercare nel profondo del Cuore umano e cosmico, dove gioia e dolore (nel senso convenzionale del loro significato) si estinguono nella Pura Vuota Consapevolezza. Nella stessa Bibbia, si usa l’espressione “Tenebre Superiori”, indicante l’Immanifesto o “Nulla Primordiale Illimitato” (l’*Ain Soph* della Cabbala, la tradizione esoterica ebraica) che supera e comprende la stessa Luce Divina (la Luce del “Creatore”), per distinguerle dalle “tenebre inferiori” ossia “inferi”, che nell’uomo corrispondono proprio all’oscuro “subconscio-inconscio” psicanalitico, dove la Luce è invece assente, o meglio ottenebrata, “oppressa”.

Potremmo dire, a tal proposito, che alla psico-analisi in tutte le sue forme, intesa sia come metodo terapeutico che come dottrina, dunque noi preferiamo la Spirito-Sintesi delle scienze metafisiche orientali.

Diciamo propriamente “scienze metafisiche”, perché tali sono e non capiamo bene il perché della riluttanza di Coppola nell’usare la parola “metafisica”, se non per compiacere un pubblico “anti-metafisico” per partito preso, qual’è solitamente quello occidentale, e in effetti i suoi libri, pur assai pregevoli per i motivi sopra citati, sono carenti dal punto di vista della metafisica tradizionale, che sembra venir liquidata come qualcosa di scientificamente indimostrabile; ma forse questo non è un atteggiamento di negazione da parte dell’Autore, ma solo un’omissione voluta per limitare il suo campo d’indagine che altrimenti l’avrebbe probabilmente fatto uscire “fuori tema”, cioè dal tema di voler ricondurre la scienza occidentale, in base alle recenti scoperte, ad una visione trascendentale della realtà senza però urtare eccessivamente gli ambienti scientifici ufficiali.

In effetti, in tali ambienti, è raro non riscontrare una vera e propria “repulsione” verso la metafisica tradizionale, quella dei riti, dei simboli sacri e del linguaggio simbolico-allegorico per intenderci, da essi totalmente incompresi nel loro senso profondo e interpretati con un letteralismo banale e superficiale, a volte sconcertante per la pochezza delle “interpretazioni razionali” che ne risultano; e lo stesso Coppola sembra non aver afferrato il carattere iniziatico e simbolico-esoterico dei riferimenti astronomici e astrologici contenuti nelle Scritture Sacre di varie tradizioni orientali e perfino occidentali, come nella Bibbia e negli scritti di Dante cui Coppola si riferisce per evidenziarne il carattere “obsoleto”, e tale è effettivamente se detti riferimenti sono presi alla lettera, come accade nel caso del nostro Autore e della stragrande maggioranza degli stessi aderenti alle religioni bibliche; brevisimamente, diremo che tale simbolismo astrologico-astronomico si riferisce ai diversi stati di coscienza, “infernali” e “celestiali” (sia individuali che universali), simboleggiati dai vari cieli, stelle e pianeti, ed è in Oriente particolarmente sviluppato nelle Scritture indù e nel Tantrismo buddhista tibetano. Nel caso della cosmologia esoterica di Dante, la Terra è posta al centro dell’universo perché essa rappresenta esotericamente lo stato umano, lo stato che è in qualche modo “centrale” per l’essere che in esso si trova, ossia per l’uomo, e che di fatto

assume inizialmente un'importanza primaria (l'uomo vive sulla terra e non altrove, almeno per ora), stato dal quale l'uomo deve necessariamente partire per il suo cammino iniziatico che lo conduca per gli stati inferiori (inferno), intermedi (purgatorio) e superiori (paradiso), per giungere alla realizzazione totale e integrale nello Stato Assoluto.

Come pure, il nostro Autore, riferendosi ai 7 giorni della Creazione della narrazione biblica in modo che sembra quasi "ironico", sembra non aver colto il senso simbolico del numero 7, numero che ritroviamo in tutte le dottrine iniziatiche del mondo quale simbolo della Presenza della Perfezione Divina nella manifestazione cosmica; infatti il numero 7 geometricamente è rappresentato dal punto (l'Unità che si afferma nella Totalità del Vuoto Primordiale, in Esso "differenziandosi" come centro cosciente solo apparentemente "auto-referente", non essendo altro che la determinazione primordiale, ossia la "persona" o "maschera velante", della Realtà Assoluta del Vuoto, della Totalità Primordiale) e dalle sei direzioni dello spazio tridimensionale (nord, est, sud, ovest, zenit e nadir), questa figura rappresentando l'Onnipresenza dell'Unità Primordiale (il punto) nella manifestazione cosmica, l'"Irradiazione" dei Suoi raggi intelligenti nella manifestazione stessa che da tali "irradiazioni" è continuamente sorretta, e per tale motivo il numero 7 dovendosi ritrovare nelle strutture fondamentali della realtà universale; non è questa la sede per entrare in dettaglio nella questione del rapporto tra i numeri e le strutture macrocosmiche e microcosmiche fondamentali, ma diremo solo, riguardo al simbolismo del numero 7 che abbiamo appena esposto, che non è dunque senza ragione che la Genesi biblica riferisce questo importante numero simbolico ai 7 "giorni" della Creazione, che, inoltre, devono avere certamente una connessione con le 7 strofe del precedentemente menzionato inno *nāsadya* dei *Veda* (*Rig Veda*, X.129), inno in cui viene descritto in 7 punti il processo cosmogonico che, nella non-temporalità e non-spazialità primordiale (per cui i 7 punti sono 7 fasi logiche e non affatto "cronologiche") porta l'Uno ad "emergere" dalla Totalità di sé stesso e a produrre l'intera manifestazione cosmica; e inoltre, ricordiamo che in numero di 7 erano i *Rishi* primordiali che udirono i *Veda* (e del resto alcuni hanno notato che la parola sanscrita *Rishi* è foneticamente simile all'ebraico *Roeh*, termine arcaico con cui nella Bibbia vengono indicati proprio i Profeti primordiali); e osserviamo pure che 7 è il numero dei livelli paradisiaci e infernali (per un totale di 14, dalla cui somma otteniamo  $1+4 = 5$ , altro numero simbolico importante) descritto nei *Veda*, proprio come accade anche nella *Commedia* di Dante, e prima di lui nelle tradizioni esoteriche musulmane espresse in forma di opere "letterarie" e "poetiche" arabe e persiane.

E ancora, riferendosi alle figure bibliche di *Adamo* ed *Eva* in modo ancora "ironico", tale da far apparire le concezioni delle Scritture ebraiche quasi rudimentali e infantili (e lo sono se le si legge in modo letterale senza l'ausilio del Simbolismo tradizionale), il nostro Autore non sembra riconoscere che tali figure dell'Uomo e della Donna primordiali altro non sono che i due principi universali complementari, i due "poli" rispettivamente "attivo-maschile" e "ricettivo-femminile" in cui si "sdoppia" l'Unità primordiale per dare origine alla molteplicità cosmica, analogamente alla coppia *Purusha* e *Prakriti* dei *Veda* o alla coppia *Yang* e *Yin* del Taoismo; e così si potrebbe continuare con altri esempi circa la fretolosità con cui l'Autore sembra liquidare concezioni tradizionali che ai suoi occhi appaiono incomprensibili o retaggio di visioni "non scientifiche" ossia "superate", anche se in questo atteggiamento non vediamo affatto una intenzione "malevola" o una "presunzione" da parte di Coppola, il quale, in quanto scienziato rigoroso e ricercatore spirituale, è certamente sensibile verso tutto ciò che esprime autentica Conoscenza, specie se di un ordine superiore o "trascendentale", quale che sia la sua espressione culturale o religiosa. La responsabilità principale dell'oblio della pluralità di significati esoterici e livelli d'interpretazione delle Scritture Sacre contenenti suddette concezioni tradizionali è infatti di molti stessi rappresentanti di quelle religioni che di tali Scritture si dichiarano gli unici interpreti autorizzati e che vogliono spiegare esclusivamente

mediante i metodi logici razionali convenzionali e teologici dogmatici escludendo, o in buona fede, per un puro e semplice difetto di conoscenza, o volontariamente, per “timori” di ritrovare i medesimi archetipi simbolici che da tempi più antichi posseggono anche altre tradizioni spirituali (ciò facendo venir meno il preteso possesso esclusivo della Verità da parte di questa o quella religione o tradizione sacra particolare), quelle scienze simboliche tradizionali necessarie per evincere dalle Scritture Sacre ben più vaste e profonde conoscenze e interpretazioni di quelle puramente exoterico-religiose, queste ultime tutte irrimediabilmente caratterizzate dal radicale “dualismo” spirito-materia, “dualismo” che sembra essere una vera e propria inguaribile “malattia cronica” spirituale e intellettuale; e d’altro canto l’interpretazione delle Scritture tradizionali da parte di coloro che in Occidente si qualificano come “occultisti” non dà risultati migliori, dato che le loro pretese “esoteriche” sono o del tutto fantasiose oppure relitti degenerati e frammentari di antiche tradizioni iniziatiche ormai pressoché estinte e ridotte a livello “magico”, il quale, quando non sia pura e semplice cialtroneria, riguarda esclusivamente la produzione di fenomeni nell’ambito “sottile” della Natura, che non è affatto un ambito propriamente “trascendentale”, come non lo è neppure quello mistico-religioso, come vedremo più avanti.

In effetti, non possedendo il codice interpretativo corretto e non avendo contatti con Maestri realizzati, non è possibile andare molto lontano nella comprensione di qualsivoglia dottrina metafisica (iniziatica) tradizionale. Attualmente, solo gli Orientali sembrano aver conservato intatte le loro tradizioni iniziatiche (complete di teoria e metodi realizzativi), altrove trovandosene solo frammenti incompleti e tronconi spezzati o addirittura confusi miscugli talvolta degenerati, e qui abbiamo in mente soprattutto il caso del cosiddetto “occultismo” e la sua pretesa di far rivivere artificialmente tradizioni definitivamente estinte (e quindi non più operative) ormai da secoli, come l’esoterismo cristiano dei Templari o dei Rosacroce, o addirittura da millenni, come la tradizione Egizia o, per rimanere in Europa, il Druidismo celtico, del quale sopravvivono frammenti a livello magico e folklorico o altri frammenti d’ordine superiore incorporati nel Cristianesimo medievale nella nota leggenda della cerca del Santo Graal, la coppa contenente il “sangue” della Divinità che dona l’immortalità, leggenda di origine indubbiamente druidica e che trova corrispondenze nel simbolismo dell’Ambrosia degli Dèi presente nei Misteri delle antiche iniziazioni greche (impropriamente dette “pagane”) o nel simbolismo indù e buddhista della sacra coppa contenente l’*Amrita*, l’“Ambrosia d’immortalità”, o il *Soma*, il “Succo spremuto [degli Dèi]”, dove l’ “ambrosia” e il “succo” (nelle varie forme di “sangue”, “acqua”, “vino”, “latte”) altro non sono che espressioni simboliche indicanti un complesso di conoscenze iniziatiche (nel caso del simbolismo indù e buddhista la scienza esoterica dello *Yoga* e della Meditazione) finalizzate alla realizzazione interiore da parte dell’uomo dell’Assoluto come Essenza Intelligente di tutte le cose, come Pura Consapevolezza, come “campo unificato” auto-cosciente e onnicomprensivo di tutta la Realtà.

I moderni scienziati “illuminati”, almeno coloro che ammettono una qualche realtà extra-sensibile immateriale o spirituale ma rifiutandosi di considerare che l’uomo non è il centro di tale Realtà bensì una Sua manifestazione contingente, pretenderebbero di “sostituire” la metafisica tradizionale con le elucubrazioni della pseudo-metafisica puramente astratta degli scienziati “teoretici” o dei filosofi, oppure con lo sperimentalismo nel campo dei fenomeni del “paranormale” e dello “psichismo”, per non parlare di quegli scienziati che si dichiarano “credenti” e che praticano anche una religione ma che sono nettamente ostili verso le dottrine orientali perché queste mal si accordano con i dogmi delle religioni cui tali scienziati dichiarano la propria appartenenza. In effetti, l’ottusità maggiore alla comprensione delle dottrine metafisiche orientali e l’ostracismo verso le recenti acquisizioni scientifiche che con tali dottrine hanno molti punti in comune, si riscontra, paradossalmente, non soltanto negli scienziati “materialisti”, ma anche fra i citati scienziati “credenti” nelle loro religioni

d'appartenenza, i quali, con esclusivismo acritico, non ammettono, "per principio", da un'alta verità scientifica da quella della scienza ufficiale da loro ritenuta tale, e dall'altro nessun'altra verità spirituale da quella della loro propria religione. In tal modo si realizza effettivamente una strana ed eterogenea "coalizione" di scienziati anti-orientali, anche assai influenti negli ambienti accademici e in realtà assai poco inclini a quel "libero pensiero" da essi professato solo a parole, per cui Coppola, dal canto suo, onde evitare ostracismi professionali (Coppola è un fisico con rapporti negli ambienti accademici), non ha tutti i torti nel voler mantenere una certa prudenza nell'esposizione delle idee che presenta nei suoi scritti, dichiarando di volersi attenere ad un impersonale punto di vista scientifico, ma ciò a detrimento di una chiara ed esauriente esposizione delle dottrine orientali, che comprendono un aspetto non solo teorico ma anche e soprattutto realizzativo e quindi operativo, metodologico, che è iniziatico nella sua natura e perciò stesso, inevitabilmente, trasmesso ritualmente.

Se da un lato condividiamo pienamente la scarsa stima che Coppola manifesta verso l'orientalismo "letterario", "idealistico", "romantico", "sentimentale", effettivamente fuorviante (quello di romanzi come *Siddhārta*, per intenderci) e per l'orientalismo "new age", che rappresentano un grosso ostacolo, spesso insuperabile per chi se ne sia lasciato condizionare, alla comprensione corretta delle dottrine orientali tradizionali, che sono vere e proprie scienze trascendentali iniziatiche dove non c'è spazio per la divagazione pseudo-spirituale da letterati e neppure per il misticismo di tipo religioso, dall'altro non condividiamo del tutto la sua esposizione di tali dottrine, più per quel che viene omesso che non per ciò che viene detto dal nostro Autore.

Secondo la nostra personale opinione, gli scritti di Coppola danno un'esposizione forse un po' troppo schematica delle dottrine orientali, non rilevando abbastanza l'importanza fondamentale dei riti e dei simboli sacri nell'aspetto realizzativo di tali dottrine, e non distinguendo bene tra le assai varie forme del Buddhismo (verso cui Coppola sembra mostrare *in toto* uno scarso gradimento personale), non vedendo, per esempio, l'enorme differenza che intercorre tra le varie forme più note del Buddhismo ed il Buddhismo tibetano, detto anche "Lamaismo" (per il fatto di essere tramandato dai *Lama*, equivalente tibetano del sanscrito *Guru*), il quale, nei testi chiamati *Tantra* e caratterizzanti la corrente *Vajrayāna* (= "Via del Diamante e della Folgore", cosiddetta perché la mente illuminata è luminosa, indistruttibile e cristallina come il diamante e fulminea e potente come la folgore), possiede una dottrina metafisica completa e metodi realizzativi di carattere iniziatico nonché un'articolata ritualistica e un complesso di scienze ausiliarie (medicina, astrologia, astronomia, cosmologia, alchimia, tutte aventi non solo un carattere speculativo, ma anche pratico perché utilizzate come mezzi di purificazione energetica sulla base di una profonda conoscenza delle corrispondenze tra microcosmo e macrocosmo) che, oltre a renderlo altrettanto degno del *Vedānta* indù, lo distinguono profondamente da altre correnti buddhiste nettamente anti-metafisiche e anti-esoteriche, quali effettivamente sono generalmente quelle dette *Hīnayāna* (= "piccolo veicolo"), in cui il "Vuoto" è sovente concepito letteralmente come un' "assenza" o un "annientamento", e non a caso tali correnti filosofiche e religiose non riconoscono gli insegnamenti iniziatici ed esoterici tantrici del *Vajrayāna*, il cui carattere tradizionale autenticamente "buddhista", quali che siano gli indubbi apporti di provenienza indù e taoista, è incontestabile; ed il *Vajrayāna* afferma infatti la realtà del cosiddetto *Ādi-Buddha* o "*Buddha* Primordiale", dove il "*Buddha*" è concepito come un Principio Impersonale di Totalità, in termini assai simili al *Brahman* vedico o al *Tao* dei cinesi, quindi non come un personaggio semplicemente "storico" ma come il "Vuoto Primordiale" stesso, vale a dire lo stato originario della Mente Universale, dove il "Vuoto" è inteso come Totalità Indivisibile, quella Totalità senza dualità (*advaita*) che è l'intima essenza della mente di ogni essere intelligente.

Inoltre, Coppola insiste in modo reiterato sul carattere scientifico e non religioso della tecnica di meditazione vedica di Maharishi Mahesh Yogi, propagandata negli scritti in questione, con toni molto entusiasti (non vogliamo dire con toni “da *marketing*”, come alcuni hanno brutalmente osservato, perché questi toni appartengono senz’ombra di dubbio all’organizzazione o movimento che si è creata attorno al Maharishi e di cui Coppola non ha dunque alcuna responsabilità), come una sorta di panacea a tutti i problemi che affliggono l’umanità. Su questo punto c’è un equivoco, anzitutto perché tanto nella tradizione del “Vedismo” o “Brāhmanesimo” o “Induismo” che dir si voglia, quanto in altre tradizioni orientali (nel Taoismo cinese e nel Buddhismo tantrico tibetano) non esiste alcuna distinzione radicale tra scienza e religione, nel senso che meditazione, *Yoga*, ecc, sono scienza spirituali iniziatiche, per cui non sono né “scienze” né “religioni” secondo il modo occidentale di considerare queste cose.

Anche se Coppola ritiene che la separazione tra scienza e religione sia ormai superata dagli sviluppi della scienza moderna, ciò nonostante la natura e la metodologia delle scienze metafisiche orientali sono tali da rendere queste scienze di fatto profondamente diverse dalle scienze sperimentali occidentali, al cui carattere sperimentale forse assomigliano solo per il fatto che occorre sperimentarle personalmente per verificarne l’efficacia e la veridicità. A questo proposito, Coppola omette infatti un particolare per noi fondamentale, forse per non urtare troppo l’usuale insofferenza fobica occidentale verso i riti sacri tradizionali, e cioè che, per poter imparare ed essere autorizzati a praticare la tecnica meditativa di Maharishi, la condizione imprescindibile, pena la totale nullità dell’efficacia della tecnica in questione, è quella di essere “iniziati”, il che avviene inderogabilmente attraverso un rito d’iniziazione vedico (= rituale chiamato *Pūjā*, ossia “generazione di purificazione”), con allestimento di un altare vedico (con offerta di fiori, candele, incenso, frutta, che hanno un significato simbolico “alchemico-spirituale” ben preciso, poiché rappresentano, ma non solo, gli elementi cosmici fondamentali etere, aria, fuoco, acqua, terra, purificati durante il rituale, e qui possiamo solo accennare di sfuggita a quest’aspetto) e con recitazione di Sacri Inni vedici upanishadici in sanscrito (che in sostanza sono *mantra*, ossia “formule sonore di protezione ed espansione della mente”) da parte dell’insegnante o istruttore o iniziatore che dir si voglia, nei quali Inni si invocano le “vibrazioni mentali illuminate” o “benedizioni” di Shamkarācārya (detto anche, in forma abbreviata, Shamkara, come lo abbiamo qui precedentemente citato a proposito della confutazione dell’ “atomismo” materialistico), del suo Maestro e di tutti i *Guru* appartenenti al suo lignaggio tradizionale. Del resto, i *mantra*, i “suoni esoterici di protezione mentale” che vengono utilizzati nella tecnica in questione per favorire la produzione, nella mente del praticante, dello stato di *samādhi*, ossia l’assorbimento meditativo profondo nel Silenzio trascendentale, sono vibrazioni sonore simbolicamente riferite a Divinità vediche, simboleggianti gli stati trascendentali della Mente Universale, e di queste stesse Divinità i *mantra* (specie nella forma di sillabe-seme) rappresentano l’essenza sonora, il “nome segreto” per usare una terminologia iniziatica, ossia la vibrazione primordiale da cui le “Deità” stesse scaturiscono. Il fatto è che solo la trasmissione iniziatica è in grado di energizzare i *mantra* con vibrazioni trascendentali, conferendo a tali suoni esoterici un reale potere vibratorio trascendentale, senza il quale essi rimarrebbero formule senza vita, semplici suoni “fisici” il cui effetto non solo non potrebbe trascendere il livello grossolano della Realtà e della coscienza e raggiungerne quindi i livelli sottili estremamente raffinati e intelligenti, ma, oltretutto, non sarebbe privo di inconvenienti e pericoli per l’equilibrio nervoso; infatti i *mantra*, in quanto mezzo tecnico di realizzazione trascendentale, come del resto qualunque altro mezzo tecnico iniziatico (le stesse posture dello *Hatha-Yoga* oppure i *mandala*, i “cosmo-grammi” simbolici raffiguranti le relazioni tra gli stati di coscienza umani e cosmici, o gli *yantra*, i “simboli protettivi” iniziatici, o i *mudra*, i “gesti rituali”), non sono qualcosa con cui si possa “giocare” da “autodidatti” apprendendoli dalla lettera morta dei libri, dal

momento che è necessario trasmettervi un “influsso/energia spirituale” vivente. E infatti gli “istruttori” delle tecniche meditative del Maharishi insistono sul fatto che queste tecniche non possono essere apprese “da soli”, cioè da “autodidatti”, il che significa, in sostanza, senza trasmissione iniziatica.

E’ quindi evidente come le tecniche del Maharishi, proprio perché trasmesse iniziaticamente secondo un preciso rituale vedico, siano ben altra cosa che semplici “tecniche naturali anti-stress”, come invece vengono pubblicizzate, a meno che non si voglia intendere l’aggettivo “naturali” nel senso che non sono complicate da apprendere oppure che non sono affatto “artificiali” cioè “inventate” da qualsivoglia individuo, ma che sgorgano dalla “Natura” dell’Assoluto in base all’intuizione trascendentale che ne hanno avuto i Saggi illuminati della tradizione vedica da tempi immemorabili, “naturali” perché connaturate alle strutture stesse del complesso corpo-mente dell’uomo e dell’universo, strutture funzionanti in base a leggi “naturali” (fisiche e metafisiche) ben precise e conosciute.

Ebbene, è proprio alla trasmissione rituale delle tecniche meditative che Coppola forse si riferisce, non esplicitamente e assai fuggacemente, quando parla di non meglio identificati << elementi/aspetti della tradizione indiana >> che sono stati mantenuti nell’insegnamento della tecnica in questione, che il nostro Autore dichiara essere assolutamente “scientifica” proprio perché sarebbe stata “ripulita” dalle “superstizioni” religiose indù. Ma se si tratta di una tecnica scientifica, perché è allora necessaria la sua trasmissione in modo iniziatico, ossia rituale, secondo i simboli e la lingua sacra e liturgica (la lingua sanscrita) della tradizione vedica o indù o brāhmanica che dir si voglia ?

Questa domanda, dal punto di vista orientale, è del tutto priva di senso, per l’inesistenza del dualismo conflittuale scienza/religione di cui abbiamo sopra detto. Anche in questo caso, l’omissione dell’Autore è forse dovuta, oltre che al motivo di “prudenza” cui abbiamo sopra accennato, al fatto che l’argomento dei suoi libri è di trattare principalmente degli sviluppi della scienza occidentale moderna e non direttamente dell’aspetto tecnico delle scienze metafisiche orientali, benché nelle brevi note biografiche reperibili su Coppola si dica che egli è da anni interessato allo studio nel campo della scienza moderna e delle filosofie orientali, laddove l’aspetto iniziatico di queste ultime deve essergli quindi perfettamente noto.

Per amore di verità e per chiarire molti possibili equivoci ed errate assimilazioni (quelle che ad esempio confondono la psicoterapia, l’ipnosi, il *training* autogeno, il *biofeedback*, con le pratiche meditative tradizionali orientali), noi invece dobbiamo affermare ed evidenziare con forza la ragione della inevitabile necessità della “trasmissione iniziatica” delle tecniche meditative orientali, necessità dovuta al fatto che l’iniziazione, quando è autentica e regolare, infonde nella mente di chi la riceve ciò che possiamo definire l’ “energia mentale illuminata” o “influsso spirituale” o “energia spirituale” di tutti i meditatori illuminati del passato legati tra loro da una “catena iniziatica” ininterrotta (che in campo religioso potrebbe essere paragonata alla “successione apostolica” che garantisce l’efficacia dei riti religiosi stessi, tenendo conto della differenza netta che intercorre tra il dominio religioso e quello iniziatico, senza peraltro che alcuna “opposizione” possa sorgere tra i due domini purché si mantengano distinti, sia nella dottrina e soprattutto nel metodo realizzativo, e inoltre affermiamo qui la netta differenza tra riti magici, religiosi e iniziatici, come più avanti spiegheremo), tale da formare una sorta di “lignaggio spirituale” o “famiglia spirituale” (in campo religioso si direbbe “sacra famiglia”) con sue proprie speciali caratteristiche, laddove l’insieme di tutti i “lignaggi iniziatici” forma una sorta di “comunità trascendentale” (in campo religioso è paragonabile a quella che si chiama “comunione dei Santi”) di tutti gli esseri illuminati, umani e non-umani.

La stessa pratica dello *Hatha-Yoga* (quello degli esercizi respiratori e delle posture fisiche, che hanno un valore simbolico spirituale preciso) richiede questo tipo di trasmissione iniziatica, pena la decapitazione dell’aspetto più profondo di questa pratica, cioè quello

trascendentale e simbolico, dacché le posture *Yoga* hanno tutte un significato spirituale e valgono come veri e propri “archetipi posturali”, analogamente ai suoni dei *mantra* (= archetipi sonori) o ai simboli e alle geometrie che costituiscono le immagini-icone usate nelle visualizzazioni meditative (= archetipi visivi), significato che per essere capito correttamente non può essere scisso dal simbolismo indiano o tibetano o cinese (indubbiamente esistono uno *Yoga* indù, buddhista, taoista, come pure esistono, nelle correnti esoteriche islamiche note sotto il nome di “Sufismo”, uno “*Yoga*” musulmano e “*mantra*” islamici in lingua araba che non possono essere scissi dalla pratica religiosa islamica, la quale costituisce la base “alchemica” psico-spirituale su cui detto esoterismo innesta le proprie pratiche “yogiche” e “mantriche” che sono propriamente islamiche e non vediche o taoiste, possedendo lignaggi di trasmissione propri che risalgono a maestri musulmani), pena la totale incomprensione e la riduzione di questa antichissima disciplina spirituale ad una semplice “ginnastica terapeutica” e ad una “psico-terapia”, anche se, certamente, esistono pure questi aspetti nelle pratiche *Yoga*, dal momento che la salute fisica e psichica e l’equilibrio corpo-mente sono ritenuti una base fondamentale per qualunque realizzazione spirituale. Teniamo inoltre conto che la parola *Yoga* significa “Unificazione/Unione”, nel senso di unificazione di tutti gli stati di coscienza relativi nello stato di Coscienza Assoluta, per cui non si possono confondere le tecniche respiratorie, gli esercizi preliminari, le posture fisiche, come cose separate dallo scopo finale di questa disciplina, che è una vera e propria scienza trascendentale del corpo, della mente e dello spirito.

Proprio perché l’iniziazione trasmette energie spirituali reali, esistono differenti modalità rituali di trasmissione di differenti tecniche/metodi meditativi di differenti lignaggi di differenti maestri. Questa è una regola che si riscontra in tutte le pratiche meditative di differenti “ambiti spirituali” (indù, buddhisti, taoisti, ecc.).

Uno dei motivi fondamentali del fatto che molte pratiche meditative o yogiche orientali diffuse in Occidente non funzionano o che possono avere talvolta ripercussioni anche dannose sull’equilibrio psico-nervoso, è che o vi manca completamente la trasmissione iniziatica oppure che si tratta di trasmissioni non regolari, alterate, o addirittura contraffatte, o di pratiche da “autodidatti” senza maestri né lignaggi. In effetti non è facile riuscire a discriminare senza avere una conoscenza e un’esperienza in questo ambito.

Comunque, tornando alla questione “scienza o religione” riferita alla trasmissione rituale delle pratiche meditative, è vero che, nel caso della meditazione indù/vedica o buddhista o taoista, si tratta di un rito iniziatico e non religioso, ma questa distinzione non appare chiara agli occidentali, che vedono religione ovunque ci siano riti, e non riescono a concepire come possa esistere una “scienza sacra” o una “scienza trascendentale”, a dispetto del fatto che in Occidente esiste una tradizione spirituale iniziatica, la Massoneria, che, quale che sia lo stato di degenerazione o di conservazione regolare in cui si trovi attualmente, pur non essendo certo una religione (non avendo né i dogmi e neppure quell’esclusivismo che caratterizzano inevitabilmente le religioni per il punto di vista da cui esse si pongono e per il tipo di realizzazioni cui devono condurre, essendo perciò l’iniziazione massonica perfettamente “sovrapponibile” a qualunque pratica religiosa), comunque possiede una simbologia sacra (riferita al simbolismo trascendentale delle figure geometriche e dei numeri, simbolismo di origine greco-pitagorica ed ebraico-cabbalistica) e riti sacri e liturgie esoteriche (“esoteriche” nel senso di interiori, riservate, non pubbliche, e soprattutto nel senso iniziatico, poiché per parteciparvi ed ottenerne reali benefici e realizzazioni effettive è richiesta una specifica iniziazione, l’iniziazione massonica appunto) rivolte a stabilire una “connessione vibratoria spirituale” col Principio Universale, concepito in termini “impersonali” e la cui nota definizione quale “Grande Architetto dell’Universo”, per altro, traduce perfettamente il termine sanscrito *Mahā-Vishvakarma*, epiteto del Dio *Brahmā*, il Dio “Manifestatore/Espansore/Misuratore Cosmico” o “Colui dà la misura/limite all’Espansione Cosmica”, che la

scienza vedica considera come una speciale “funzione impersonale universale” dell’unico *Brahman* (non si confondano quindi il *Brahman*, la “Mente Assoluta Onnipervadente” o “Assoluto Impersonale”, citato anche nella forma neutra *Brahma* con *a* finale breve, col Dio *Brahmā*, forma maschile con *ā* finale lunga, termine che significa “Mente che Espande/Manifesta il Cosmo dandogli un limite/misura”, benché la radice etimologica sanscrita fondamentale sia la stessa, ossia *brh* = “espandere”, “render grande”), e che nella *Trimūrti* (= “triplice manifestazione/forma [dell’Unico Essere Divino]”) indù, è unito sempre assieme a *Vishṇu*, “Colui che conserva/custodisce”, funzione cosmica esprime il potere di concentrazione e conservazione di tutte le cose, e a *Shiva*, “Colui nel quale tutto giace pacificato”, esprime il potere di distruzione e trasformazione di tutte le cose.

Anche se in questa sede è possibile accennarvi solo di sfuggita, occorre però considerare e rimarcare la netta distinzione tra dominio psichico e dominio spirituale, distinzione nota a tutte le tradizioni iniziatiche d’Oriente e dell’Occidente antico, perché non c’è solo il rischio di confondere il concetto di “psiche”, così come è intesa secondo la concezione psicologica moderna, con il concetto incomparabilmente più esteso di “spirito” o “mente trascendente” delle scienze iniziatiche orientali, ma c’è anche il rischio di confondere il dominio magico/occultistico/parapsicologico (riferito ai fenomeni del livello “sottile” della Natura) con quello mistico-religioso (riferito ai fenomeni celestiali/spirituali e al Creatore concepiti sempre come realtà separate) e con quello iniziatico (trascendimento dei fenomeni d’ogni genere, ossia l’ambito “metafisico” propriamente detto, concernente l’integrazione di tutti i livelli della Realtà e la reintegrazione dell’individuo nella Pura Coscienza o Coscienza di Totalità e la realizzazione della sua essenziale identità con la Mente Assoluta o Vuoto Primordiale), che sono tre cose nettamente distinte che si riferiscono ad ambiti distinti della Realtà Universale (su queste questioni si vedano, di R.Guénon, *Considerazioni sull’iniziazione*, Luni edizioni, e *Iniziazione e realizzazione spirituale*, Luni edizioni), la cui distinzione si supera solo nel loro trascendimento nella Realtà Assoluta o Totalità (che la speciale terminologia della scienza vedica chiama appunto *Brahman* = “Mente Assoluta Onnipervadente”, e quella buddhista *Shūnya* = “Vacuità Onnicomprensiva”).

Tutte le scienze iniziatiche orientali considerano i fenomeni, “naturali”, “normali”, “paranormali”, “microcosmici”, “macrocosmici”, “celestiali” che siano, innanzitutto interconnessi tra loro e come facenti parte della *Mahā-Māyā*, la “Grande Illusione/Arte Cosmica” che manifesta e al contempo vela la Realtà Assoluta del Principio Totale (il *Brahman* vedico, lo *Shūnya* buddhista o il *Tao* dell’esoterismo cinese). E’ noto infatti che gli *Yogi*, “Gli aventi realizzato l’Unificazione (*Yoga*) di tutti gli stati di coscienza relativi con la Coscienza Assoluta”, quale che sia la loro collocazione spirituale tradizionale (vedici/indù, buddhisti, taoisti, ecc.), considerano i “poteri mentali”, specie se ricercati di per sé stessi, come un ostacolo al progresso spirituale, e se li utilizzano è sempre per un fine non-egoistico o per dimostrare alle menti più scettiche le vaste possibilità della mente o per evidenziare l’“illusorietà”, o meglio il carattere non assoluto della realtà “sensibile”.

Inoltre, sul fatto, sostenuto da molti, che possa esistere una sola ed unica tecnica meditativa infallibile che renda gli uomini più inclini al bene, alla pace interiore e esteriore, che crei un mondo migliore, ecc., ebbene, questa ci sembra un’idea alquanto ingenua e utopistica in sé; e pure poco consistente è l’argomentazione addotta a sostegno di tale idea, circa il presunto << comportamento esemplare >> (queste sono le parole di Coppola stesso) di coloro che praticano la tecnica ritenuta la sola valida perché verificata scientificamente. Coppola in effetti, come già accennato precedentemente, manifesta la sua netta preferenza per uno speciale programma di meditazione all’interno di un sistema di antiche scienze e tecniche meditative vediche portato in Occidente da Maharishi Mahesh Yogi, *Yogi* indiano egli stesso laureato in fisica (fisica occidentale moderna) ed al quale si deve anche un interessante commento esoterico ad alcuni capitoli del *Bhagavad Gītā* o “Canto del Beato Divino”, testo

classico indù considerato un compendio di tutta la sapienza vedica, commento che fa vedere chiaramente come esso contenga ben altra e alta scienza della mente rispetto alle riduttive e spesso fuorvianti interpretazioni letterali di certe sette religiose moderne d'ispirazione "induista" (ma in realtà assai più impregnate dallo spirito religioso esclusivista e proselitistico occidentale che non dalla tradizionale tolleranza e vasta apertura mentale autenticamente indù) e alla semplice letteratura filosofico-spirituale o storico-filologica degli studi eruditi puramente accademici (cui almeno si deve una fedeltà ai testi, una neutralità di giudizio ed una maggiore obiettività rispetto alle interpretazioni settarie religiose); or dunque, proprio a proposito del sistema di tecniche vediche del Maharishi, i suoi praticanti (Coppola compreso, almeno così ci sembra di capire) ed insegnanti affermano essere l'unico ad essere stato verificato scientificamente e a dare i risultati sperimentali (specialmente clinici) migliori in assoluto.

Ebbene, se lo scopo del nostro Autore è voler indirizzare i suoi lettori verso la tecnica da lui preferita, ciò è del tutto legittimo – e del resto noi stessi riteniamo che la diffusione di tecniche meditative autenticamente tradizionali sia in sé una cosa benefica dato lo stato attuale di "inquinamento" e di scarsa stabilità nella mentalità occidentale in genere, ma ormai potremmo dire del mondo intero –, ma voler subordinare la preferenza per la tecnica in questione non tanto ad una sua personale inclinazione interiore e intellettuale, quanto piuttosto alla "logica" e "impersonale" conseguenza dell'"imparzialità" o "obiettività" delle verifiche scientifiche fatte sulla tecnica stessa, ciò non è ugualmente accettabile. Voler subordinare in modo assoluto la validità di qualsivoglia teoria/metodo spirituale alla "verifica sperimentale" com'è attualmente intesa nelle concezioni scientifiche moderne, rischia di creare una sorta di dogma metodologico scientifico, una "religione" del metodo scientifico convenzionale, all'infuori di cui nulla è ammesso come vero o valido. Se non fossero state fatte le cosiddette "verifiche" secondo quello che, nella concezione scientifica attuale, è detto essere l'unico "metodo scientifico" valido, Coppola si sarebbe dunque astenuto dal praticare la meditazione del Maharishi ? Pensiamo proprio di no .

L'affermare che una tecnica è più "valida e affidabile" rispetto ad altre perché è stata "verificata sperimentalmente", conseguentemente potrebbe portare a credere che, per esempio, certe psicoterapie o tecniche di rilassamento "verificate", cioè che hanno dato risultati "verificati", sono scientificamente più valide di tecniche meditative tradizionali non verificate scientificamente o supposte tali; per cui, certuni sosterrrebbero, per esempio, che le pratiche meditative dei *Lama* buddhisti tibetani non sarebbero scientificamente affidabili perché non sarebbero state verificate sperimentalmente con i metodi scientifici occidentali. Secondo il nostro punto di vista, gli scienziati, a meno che non siano stati iniziati e non siano essi stessi "meditanti", non sono realmente competenti per fare verifiche veramente valide, e infatti le sedicenti "verifiche senza successo" e le conseguenti "confutazioni" e le ostinate "opposizioni" degli scienziati del Cicap (in maggioranza materialisti, agnostici e atei e alieni da qualunque pratica "spirituale") ne sono la prova, così come ne è la prova pure il fatto che le verifiche scientifiche condotte con successo sulla tecnica di meditazione del Maharishi sono state realizzate in gran parte da scienziati (fisici, medici fisiologi, psichiatri, neurologi, psicologi) essi stessi già praticanti la tecnica in questione. Comunque, il fatto, evidentemente non noto a molti, è che, a partire già dagli anni sessanta del secolo scorso, anche i metodi meditativi tibetani sono stati sottoposti a "verifiche" in molte università americane e inglesi (note e meno note), con risultati "clinici" estremamente soddisfacenti; e certamente le questioni tecniche nel campo iniziatico sono di fondamentale importanza, perché senza un metodo (che si basa sulla Conoscenza) è pressoché impossibile ottenere realizzazioni di sorta (la meditazione è essenzialmente un metodo, così come lo sono i *mantra*, lo *Yoga*, ecc.), eppure, nonostante ciò, sta di fatto che nessuna tecnica, benché si possa ammettere che di per sé sia infallibile in quanto originariamente concepita da Menti Illuminate e Perfette, può di per

sé stessa, senza la partecipazione attiva del praticante e senza costante controllo da parte di Maestri autentici, garantire in modo assoluto risultati infallibili di “evoluzione interiore”.

Con le verifiche sperimentali si possono certamente stabilire delle differenze negli effetti fisiologici tra diverse tecniche, perché i livelli vibratorii di “coerenza” mentale ottenuti con le tecniche psicologiche o ipnotiche sono effettivamente assai diversi da quelle prodotte dalle pratiche meditative orientali; così come anche la “preghiera”, intesa nel senso propriamente religioso, produce nella mente effetti diversi rispetto all’assorbimento meditativo delle pratiche orientali (il *samādhi*), laddove la preghiera e la meditazione yogica non conducono allo stesso tipo di realizzazione finale e ciò perché, come abbiamo precedentemente spiegato, le pratiche religiose e quelle iniziatiche si riferiscono a livelli diversi della Realtà Universale che non sono tra loro per nulla incompatibili proprio perché non sono sullo stesso piano; ma il fatto è che la realizzazione spirituale profonda, riguardante l’Illimitato che è Inesprimibile, non può essere standardizzata o “statisticizzata” perché trascende sia la realtà manifesta della forma che quella immanifesta non-formale. Per esprimere questo concetto, i Maestri tibetani evidenziano come anche i dèmoni posseggano tecniche meditative e poteri mentali incommensurabilmente superiori a quelli umani, ma ciò non li rende evidentemente più “evoluiti” spiritualmente dato che usano tali poteri per produrre “incoerenza” cioè disordine, disarmonia, e così pure gli “Dèi” celestiali (o “pure intelligenze trascendentali”, per usare un’espressione più filosofica, o “luminosi impulsi vibratorii primordiali nel Campo Unificato della Coscienza Universale”, secondo un’espressione più vicina al linguaggio iniziatico e scientifico delle dottrine vediche, e di cui i “dèmoni” non sono altro che i riflessi invertiti e tenebrosi nei bassifondi “subconsci” o “inferi” della Coscienza Universale stessa) benché assai più potenti dei dèmoni e grandi produttori di “coerenza”, cioè di armonia e ordine, non rappresentano ancora la Realtà Ultima della Coscienza Assoluta ed anch’essi, a meno che non seguano la Via dell’Illuminazione, sono soggetti alla Grande Illusione Cosmica e quindi al ciclo delle rinascite. Ma quest’ultimo è un argomento che esula dagli orizzonti mentali dalla maggior parte degli scienziati e dei filosofi moderni, specie di coloro che dell’ “anti-metafisica” fanno un partito preso e addirittura un vanto. Su questo argomento e su molti altri di “superstizioni metafisiche” consigliamo agli scienziati un po’ più di umiltà e consapevolezza dei propri limiti e li esortiamo a rivolgersi a coloro che, si tratti di Guru indù o Lama buddhisti o altri Sapienti, eredi di saggezze pluri-millinarie, se ne occupano con cognizione di causa e senza “sensazionalismi”.

Vorremmo anche far notare alle menti animate da uno spirito anti-metafisico che, tanto le Scritture vediche quanto quelle buddhiste tantriche, non parlano solo dello Stato di Coscienza Supremo, l’Assoluto o la Grande Vacuità, ma affermano la reale esistenza a livello della realtà non-assoluta (in uno dei molteplici stati della quale si trova anche l’uomo come essere individuale) anche di molte cose che i moderni, “illuminati” dalla ragione e dalla scienza, qualificherebbero certamente come “superstizioni” metafisiche: paradisi, inferni, spiriti della natura, esorcismi, purificazioni e guarigioni rituali, influenze planetarie (= astrologiche) e così via. A tal proposito, se ci è concesso proporre libri all’attenzione dei lettori, vorremmo citare il volume *Vajrapāni, il Distruttore delle tenebre*, di Lama Gangchen (uscito nel 2001 edito dalla Lama Gangchen Peace Publications, Milano), dove si potranno trovare una gran quantità di cose che la scienza occidentale non esiterebbe a liquidare come “superstizioni” metafisiche “scientificamente” indimostrabili (e certamente sono “indimostrabili” se ci si ostina a volerle verificare non con i metodi tradizionali iniziatici ma con i metodi sperimentali profani, cioè non-iniziatici).

Infine, un altro aspetto degli scritti di Coppola che secondo noi costituisce un “difetto”, anche se di minore importanza, è una sorta di “idealizzazione antropocentrica” dovuta alla fiducia quasi assoluta (che rasenta una vera e propria fede di tipo “umanista”) che Coppola ripone nell’inevitabile evoluzione etico-sociale e spirituale dell’umanità attuale tramite il

progresso tecnico-scientifico, le recenti acquisizioni teoriche e sperimentali della scienza moderna e la diffusione mondiale delle tecniche meditative del Maharishi, tutte cose che, secondo Coppola, annuncerebbero un'Era prossima ventura di illuminazione globale per l'intera umanità, quando purtroppo gli stessi *Veda* indù (o meglio i testi basati sui *Veda* e ad essi ausiliari chiamati *Purāṇa*, "Antiche Cronistorie"), e non meno marcatamente anche i *Tantra* buddhisti, parlano invece di un lento e progressivo declino spirituale dell'umanità a partire dall'Età Aurea primordiale fino all'Età Oscura dei tempi ultimi e affermano anzi esistere un rapporto inversamente proporzionale tra il progresso materiale e l'evoluzione spirituale, per cui l'umanità attuale si trova, al contrario, in una condizione non solo di quasi totale atrofia delle proprie facoltà mentali trascendentali ma anche di sopravvalutazione antropocentrica del senso del proprio ruolo nella gerarchia cosmica, fino al punto di cancellare le Potenze Celesti, considerandole come semplici "simboli" – non nel senso tradizionale iniziatico del termine ossia come archetipi universali che sintetizzano e unificano realtà trascendenti e immanenti, esteriori e interiori, microcosmiche e macrocosmiche, ed esprimenti una profonda e antichissima conoscenza delle Leggi Cosmiche e della corrispondenza che esiste tra i diversi livelli del reale, ma nel senso profano moderno, psicologico e antropocentrico di "artifici" mentali o di "proiezioni" della mente umana (certamente questo è vero nel caso di un Buddha, la cui mente illuminata è in grado di produrre forme viventi perfino Divine, ma non tutti coloro che praticano una tecnica di meditazione o che posseggono qualche potere psichico yogico sono perciò stesso dei Buddha !!) – , in una condizione dove il disordine regna sovrano in tutti i campi della vita terrestre e perfino cosmica, tale da rendere necessario un vero e proprio "raddrizzamento cosmico".

Questo inevitabile e provvidenziale "raddrizzamento" o "inversione di direzione" avverrà certamente grazie all'opera dei pochi autentici Saggi Illuminati che sono rimasti su questo pianeta e di tutti coloro che vorranno dare il loro piccolo contributo applicando gli insegnamenti di questi stessi Saggi nelle esperienze della vita quotidiana, ma anche con l'inevitabile intervento "riequilibrante" delle Potenze Celesti (cioè le molteplici "funzioni intelligenti" della Mente Universale che producono la "coerenza vibratoria" necessaria al mantenimento dell'Ordine-Equilibrio Cosmico in tutti i suoi livelli o "piani" esistenziali, manifesti e immanifesti) in modi misteriosi e inattesi e, purtroppo, non indolori se l'umanità continuerà ad indulgere in comportamenti squilibranti (cioè produttori di "incoerenza vibratoria") per l'ordine naturale e cosmico; ma su questo punto non vogliamo insistere, per non creare inutili "psicosi", e ci limitiamo a riscontrare la perfetta concordanza tra le narrazioni dai toni apocalittici delle "mitologie" orientali e le concezioni apocalittiche delle religioni monoteistiche, ricordando che "apocalisse" significa semplicemente "rivelazione", "rivelazione" nel senso duplice di togliere e mettere il velo ai Segreti e ai Misteri dell'Universo.

A parte i "difetti" che abbiamo rilevato, i due libri di Coppola sui quali abbiamo qui esposto le nostre osservazioni rimangono comunque molto interessanti, di fluida lettura e assai migliori, per forma e contenuto e per il valore intellettuale espresso, di molti altri di maggior successo commerciale che sono stati scritti sui medesimi argomenti, se non altro perché l'Autore, a sostegno delle idee che vuole esporre, mette non solo arida erudizione o speculazione teorica, ma anche le acquisizioni della propria esperienza personale nel campo della meditazione vedica, il che, secondo noi, è certamente l'aspetto più importante.

Diego Costantino

Massa, 12 marzo 2005